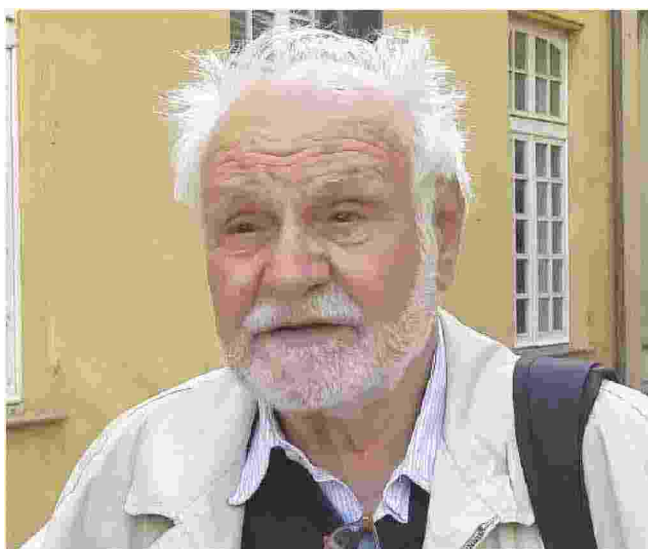


L'ALTRO CINEMA È un invito a fuggire dal diluvio di capolavori di plastica da cui siamo sommersi e un appoggio incondizionato agli sguardi alieni, radicali, non riconciliati

Fofi ci dà il manuale di sopravvivenza da spettatori perenni

È

un pamphlet feroce sugli anni di nulla che stiamo vivendo; ma prima ancora *Il cinema del no-Visioni anarchiche del cinema e della società* di Goffredo Fofi (Eleuthera) è un manuale di sopravvivenza per noi spettatori perpetui, sottoposti al Trattamento Ludovico come l'Alex di *Arancia meccanica*. È un invito a fuggire dal diluvio di capolavori di plastica da cui siamo sommersi e un appoggio incondizionato (una volta si sarebbe detto militante) agli sguardi alieni, radicali, non riconciliati. Al termine di un trentennio più livellante di qualsiasi ventennio lo abbia preceduto, dice Fofi, l'arte ha smesso di voler cambiare il mondo per diventare un pezzo del mercato, la critica è diventata la caricatura di se stessa; dunque è vitale riannodare il filo rosso che unisce i cineasti portatori sani di anarchia intesa come "una forma di disperazione creativa". Una negazione dello *status quo* che suggerisce altre dimensioni dell'io, altri mondi possibili. I rari momenti della storia del cinema in cui l'immaginazione è andata davvero al potere. L'offerta si moltiplica, tutto si brucia in tempi sempre più rapidi, la memoria muore di asfissia: ed ecco che la storia del cinema anarchico si trasforma in manuale di sopravvivenza. Il radicalismo libertario di Vigo, la metafisica negativa Bresson, il surrealismo al potere di Bunuel, e poi Clouzot, Godard, Fassbinder, Rocha, gli eretici di Hol-



La penna protagonista
 Al centro l'autore Goffredo Fofi

Il libro



• **Il cinema del no**
 Goffredo Fofi
 Pagine: 108
 Prezzo: 8,50
 Editore: Eleuthera

lywood Peckinpah e Altman. Venendo a casa nostra, Fellini, Bene, Maresco e poco più.

FOFI ESAGERA? CERTO, lo ha sempre fatto dai tempi di *Il cinema italiano, servi e padroni*, esagerare è il suo mestiere di provocatore marxista-adoriano. Si può discutere sui singoli giudizi, ma non è questo che conta. Conta che al potere c'è andata la plastica, per fare la controprova basta sfogliare l'indice dei nomi e confrontarli con le programmazioni correnti. Nei centomila canali che trasmettono prime, antepreme e chicche 24 ore su 24, quanto rimane di Bresson, Bunuel, Clouzot, e perfino del meglio di Ferreri, Castellani, Lattuada? La lista potrebbe continuare quasi senza eccezioni contrarie, la rimozione di chi ha saputo dire di no assomiglia a una pulizia etnica. Anche il cinema ha i suoi de-

saparecidos. Non c'è più la censura ingenua di una volta, quella dei sequestri e dei forbicioni. Oggi c'è la censura invisibile del mercato, della distribuzione e dei palinsesti, quella che leviga il gusto medio, forgia lo spettatore - e il cittadino - a una dimensione. E' lì che si aggira indisturbato il fantasma della libertà. L'unica è prendere nota dei titoli citati in *Il cinema del no* e scaricarsi per conto proprio. Ammesso di riuscirci, dovremo farlo a casa nostra, senza quel buio in sala che, diceva Bunuel, "fa penetrare lo spettatore in un mondo onirico, ir-reale, in una dimensione che è quella dell'inconscio". Il buio è essenziale; ma quanti film oggi ne tengono conto? Tra le nostalgie senza ritorno di questo trentennio c'è anche l'attimo in cui si spengono le luci in sala, il momento in cui la magia del cinema può liberarsi dalla menzogna di essere verità.